

## UN PAESE DAI MILLE GIORNALI E DALLE MILLE POLEMICHE

■ Sembra un tempo lontanissimo, preistorico, eppure succedeva appena trenta anni fa. Era il tempo in cui in Ticino ogni giorno si stampavano ancora (e si leggevano) ben sei quotidiani: quasi tutti giornali politici, legati a partiti o ad aree politiche, che nel giornale confidavano gran parte del rapporto col proprio elettorato. Un fenomeno che durava da oltre un secolo e mezzo e che dopo una lunga agonia, tra il 1990 e il 1992 si estinse: uno dopo l'altro chiuse *Gazzetta Ticinese*, *Popolo e Libertà* nella versione quotidiana, *Libera Stampa* e *Il Dovero*. Ce lo ricorda con analisi penetranti e gustose un piccolo libro da poco uscito, dato alle stampe dal Club Plinio Verda e curato da Simone Bionda. Si tratta degli atti del convegno tenuto a Bellinzona un paio d'anni fa e dedicato alla *Stampa d'opi-*

*nione in Ticino, tra gli anni '50 e '80* del secolo scorso. Al Club Plinio Verda va riconosciuto, ormai da molti anni, di arricchire il dibattito pubblico ticinese con una attività tanto discreta quanto preziosa. I contributi di Orazio Martinetti, Enrico Morresi, Silvano Toppi e Virgilio Vitali raccontano come i partiti e le diverse aree politiche, fin dal loro apparire nella prima metà dell'Ottocento, si appoggiarono alla stampa per divulgare idee e valori e per fornire ai propri elettori uno strumento identitario e di riferimento. Ma non solo: questi giornali costituivano anche un'arma essenziale della lotta politica, alimentando furibondi confronti e polemiche. Ad ogni partito il suo giornale e dopo ogni scissione o rifondazione ecco un nuovo organo di stampa, pronto a ribattere colpo sul colpo alle affer-

mazioni degli avversari. Con una faziosità e una violenza verbale, ricorda Martinetti, che faceva sobbalzare i corrispondenti confederati. Le particolarità culturali e politiche del Cantone, fecero sì che il legame tra stampa e politica moltiplicasse il numero dei quotidiani fino ad un numero record di testate; ma nel contempo questo legame frenò la crescita di una stampa libera e professionale. Senza con ciò nulla togliere al grande impegno e al sacrificio di chi quei giornali li faceva uscire ogni giorno e ai contributi di valore che talora ospitavano. È certo comunque che fino alla metà degli anni '60 il linguaggio ferocemente polemico dei commenti politici costituiva l'aspetto più vistoso e imbarazzante della stampa d'opinione ticinese. Con un contributo originale Silvano Toppi riesce però oggi a ri-

baltare, almeno in parte, il giudizio sbrigativamente negativo sulle polemiche di allora. Pur attraverso l'esasperazione dei toni e la violenza verbale i giornali riuscivano ad offrire uno spazio pubblico di dibattito e ad avvicinare il popolo ai temi che si nascondevano dietro la polemica. Quasi che la polemica fosse solo uno strumento, una facciata, deprecabile ma inevitabile in quegli anni. Chi conosce certi aspetti della politica ticinese di allora sa che il giudizio di Toppi può essere avvalorato da altri indizi. Se è vero, come è vero, che Plinio Verda - principe della polemica dalle pagine dell'organo del Partito liberale - invitava ogni anno per un cordialissimo pranzo in famiglia don Alfredo Leber, direttore del *Giornale del Popolo*; e ne coltivava l'amicizia nonostante fosse suo avversario, bolla-

to (e contraccambiato) con un fior di epiteti dalle pagine del giornale. Così come è vero che Giuseppe Buffi confidò molti anni dopo che, col senno di poi, non avrebbe più messo a disposizione la propria penna per l'astiosa polemica che aveva costretto il Consigliere di Stato Angelo Pellegrini alle dimissioni. Pagine che aiutano piacevolmente a rileggere la storia di questo Paese. E che danno qualche indicazione utile anche per l'oggi.

RUBEN ROSSELLO



**AA.VV.**  
**LA STAMPA D'OPINIONE  
 IN TICINO ANNI '50 - '80**  
 A cura di Simone Bionda  
 SALVIONI, pagg. 80, Fr. 20